



Nella foto qui accanto e nelle due foto in alto alla pagina seguente: alcuni momenti del campo di lavoro missionario di Imola

Campo di lavoro missionario diocesano: Imola '78

di STEFANIA e LUANA

Sacerdoti, laici, religiosi e suore della Chiesa di Imola raccolgono carta e stracci, per realizzare un ospedale a Taza

Dal 25 agosto al 3 settembre 1978, si è tenuto ad Imola il Campo di Lavoro Missionario Diocesano. È stata una occasione straordinaria per verificare il grado di collaborazione delle forze religiose e laiche che operano nella Diocesi, e per constatare, ancora una volta, la generosità della popolazione. La presenza di persone impegnate nella Chiesa locale a diversi livelli voleva sottolineare lo scopo e la convinzione che stavano alla base del Campo di Lavoro e cioè l'impegno della Diocesi per i suoi missionari. Molti i partecipanti: don Gigino, don Sante, don Leo, suor Piera, suor Elisabetta, p. Luigi Pellegrini, p. Giulio, p. Ivano, p. Dino, p. Renzo, p. Giorgio, fr. Vittore, fr. Luigi, fr. Andrea, oltre la presenza di tanti giovani della Diocesi (da Imola, Lugo, Russi, Castel Bolognese) e fuori Diocesi (Caldogno, Valfoglia, Forlì). Vi è stata un'ampia collaborazione delle componenti diocesane ed interdiocesane, una corresponsabilità del popolo di Dio a dimostrazione che tutta la Chiesa è missionaria.

Il lavoro vero e proprio è stato preceduto e preparato da due relazioni, una sul nostro essere insieme e l'altra sul ruolo dei laici nella Chiesa, tenute

rispettivamente da don Lindo Contoli e dal prof. Malaguti.

Il momento più toccante e denso di significato si è avuto alla presenza rassicurante del Vescovo di Imola, mons. Luigi Dardani, quando ci ha consegnato i distintivi e ci ha «inviati» a portare la gioia, la pace, la serenità e l'amore alle persone che avremmo incontrato, con le parole: «Paola, Luigi, Emma, Alberto, Carla... ricevi questo distintivo, che porterai come segno della tua testimonianza cristiana e del tuo lavoro in favore dei fratelli del Kambatta. Ti accompagnino la pace e la gioia di Gesù. Amen!».

Sono quindi iniziati i giorni di lavoro: sensibilizzazione, incontri personali, brevi ma intensi, affidati alla comunicativa dei singoli; poi la grande raccolta di carta, ferro, indumenti e stracci. Tutto era recuperabile e si trasformava in un segno di amore e di generosità, che noi accoglievamo con il sorriso e un grazie sincero. Il caldo, la stanchezza, il male ai piedi per il lungo camminare e alle braccia per i pesi da trasportare aumentavano, ma non toglievano dai nostri volti la gioia, la volontà di lavorare tutti insieme, come una unica, numerosa famiglia nel no-

Carissimi Amici,
ho saputo che avete impegnato le vostre ferie estive partecipando ai Campi di Lavoro di Imola e di Porretta Terme. È una iniziativa che onora la vostra sensibilità per i meno fortunati e certamente vi avrà aiutati a combattere l'egoismo, e la chiusura del cuore, che tentano sempre di fare capolino nella nostra anima per averne il sopravvento.

La finalità del Campo mi tocca poi personalmente perché lo avete fatto per l'Health Center di Taza: ve ne ringrazio di cuore perché voglio che in esso venga debitamente onorata, rispettata e sollevata la sofferenza di tanti pazienti. Al mio grazie unisco pure quello di p. Carlo e di Lidia coi quali lavoro qui a Taza.

Il Buon Dio sappia ricompensarvi accordando a tutti voi la gioia del cuore.

Un abbraccio a tutti

p. Leonardo Serra

me di Lui per i fratelli del Kambatta. Abbiamo constatato e capito che il compito principale della nostra giornata era quello di essere veramente felici e di dimostrarlo nella fatica, nelle contrarietà, in ogni circostanza di contatto con gli altri. La nostra gioia veniva da Gesù e dalla consapevolezza di essere missionari, cioè suoi testimoni, canali di amore, di generosità e di gioia di vivere.

Nella gente, abbiamo incontrato quasi sempre comprensione e aiuto ed una grande voglia di fare del bene; pochissimi hanno chiuso la porta senza dare niente. Chi proprio non aveva avuto il tempo di preparare qualcosa o non possedeva nulla di quanto chiedevamo, si scusava, dispiaciuta di non poter aiutare e spesso elargiva una offerta in denaro. Il fatto che chiedevamo e ringraziavamo per cose di poco o nessun valore, li lasciava meravigliati ed ammirati a riflettere sulle contraddizioni di questa nostra società.

La s. Messa, celebrata nella palestra, su un altare costruito con balle di stracci, è stata la sentita conclusione di una bella esperienza di vita insieme. Al Signore, che ci ha fatti incontrare, lavorare insieme, vivere una settimana